

Cari amici. Gentili ospiti. Porgo il mio benvenuto all'Assemblea della CNA. Ringrazio tutti per avere accolto il nostro invito.

Vorrei, prima di tutto, rivolgere un sentito grazie al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, esprimergli la nostra gratitudine per l'equilibrio, la responsabilità delle scelte, la dedizione, lo spirito di servizio con le quali guida il paese in un passaggio cruciale della sua storia.

Ringrazio il Presidente della Camera dei Deputati, On. Gianfranco Fini, per il suo intervento.

Ringrazio il Ministro Elsa Fornero per aver accolto il nostro invito ad intervenire in rappresentanza del Governo.

Ringrazio Emma Marcegaglia Presidente di Confindustria, Giovanni Sabatini Direttore Generale di ABI, Carlo Mitra di Alleanza delle Cooperative, Fabio Cerchiai Presidente di Ania, per avere accettato di partecipare alla tavola rotonda che chiuderà i lavori della nostra Assemblea.

Negli ultimi mesi, le rappresentanze delle imprese hanno ritenuto di dovere convergere su un percorso comune di proposta riformista per il paese...

Saluto le personalità del Governo, del Parlamento, delle Regioni, tutte le forze politiche e sociali e le illustri personalità che oggi sono qui.

Saluto con affetto Giacomo Basso, Giorgio Guerrini, Carlo Sangalli, Marco Venturi, i Segretari e i Direttori delle Confederazioni dell'artigianato e del commercio.

Saluto Giuseppe De Rita e Maria Pia Camusi, Presidente e Direttore della Fondazione di Rete Imprese Italia.

Quest'anno l'Assemblea riveste per noi un valore simbolico particolare.

Come sapete, questo è il semestre in cui la CNA detiene la Presidenza di turno di Rete Imprese Italia. Mi piace pensare a questa sincronia come ad una espressione concreta dell'intreccio virtuoso che stringe i percorsi individuali delle singole Confederazioni con l'azione di Rete Imprese Italia.

Desidero ringraziare Carlo Sangalli e Giorgio Guerrini, che mi hanno preceduto alla Presidenza, per l'impulso dato alla costruzione di prospettive e risposte integrate alla rappresentanza delle piccole imprese, dell'impresa diffusa.

Abbraccio idealmente tutti voi cari amici, e con voi tutta la CNA che, anno dopo anno, celebra e rinnova ragioni e valori della sua vita associativa.

Ragioni e valori a cui ci affidiamo per trovare la saldezza necessaria per superare le grandi difficoltà che abbiamo di fronte.

Lo dobbiamo ammettere. In fondo ci siamo illusi quando abbiamo creduto che il 2009 potesse essere solo una drammatica parentesi.

Che, esauriti gli effetti negativi della crisi, tutto sarebbe proseguito come prima.

Che i valori e le gerarchie, a cui eravamo abituati, sarebbero rimasti intatti.

Sì, è vero, parlavamo di mutamento epocale, ma non sapevamo quanto queste parole aderissero alla realtà.

A volte invece, come diceva Carlo Levi, le parole sono pietre.

Negli ultimi tre mesi, alcune parole hanno improvvisamente perso ogni eccesso enfatico e retorico. Ogni esagerazione.

Oggi viviamo, effettivamente, un mutamento epocale. Vediamo che la crisi può realmente travolgere i sistemi di protezione sociale che abbiamo costruito nel secondo dopoguerra, l'euro, l'Europa, la democrazia stessa...

E abbiamo aggiunto, al nostro lessico quotidiano, persino parole e nozioni impensabili come il *default* di Stati europei.

E' entrata, nel nostro mondo, prepotente, l'idea che non sia per nulla scontato che lo sviluppo vada sempre avanti, anche di poco, di pochissimo, ma sempre avanti.

Lo sviluppo, la crescita economica sono sempre più dipendenti da azioni e scelte individuali e collettive. Da un clima morale e ideale che crei fiducia. Da investimenti materiali e immateriali. Da contesti nazionali e internazionali che li favoriscano.

Cari amici, gentili ospiti, è necessario dirsi la verità, anche se è amara e difficile da digerire. Ed è necessario essere saldi per farvi fronte.

La crisi sta strappando uno dopo l'altro i molti veli che, sinora, avevano avvolto la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia e i cambiamenti profondi che esse hanno prodotto negli stati nazionali.

Cambiamenti dirompenti che riguardano la società nel suo intero, i valori, gli ideali. Riguardano la politica nella sua capacità di governo.

Non so come gli storici racconteranno questi anni, le nostre azioni, le nostre scelte. Ma non vi è dubbio che le troveranno decisive per il nostro futuro.

Come non vi è dubbio che, se vogliamo un futuro di qualità, il paese deve fare sacrifici e, soprattutto, deve cambiare in modo radicale la prospettiva di sé.

E quando dico "radicale" intendo una prospettiva che vada alla radice dei problemi. Perché, solo alla radice, possiamo essere capaci di guardare le cose per ciò che sono veramente. Senza superficialità e pregiudizi. Conformismi e condizionamenti. Senza tabù.

E trovare la saldezza necessaria per uscire dalla paralisi di azione e decisione che ha trasformato l'Italia nel grande malato d'Europa.

L'Europa, dunque. Diventata epicentro di una crisi nata altrove, rivelatasi, come dicevo, più lunga, più ampia, più profonda di ogni previsione...e l'Europa non ha trovato subito risposte adeguate. Si è mostrata titubante. Orientata, nella sua parte più forte, alla difesa miope di interessi nazionali. Ma non c'è alternativa. È a livello europeo che possiamo e dobbiamo cercare le risposte.

Ormai è palese, il trattato di Maastricht necessita di aggiustamenti... Senza soluzioni strutturali che modifichino il ruolo della BCE, aprano la strada all'unificazione delle politiche fiscali e a un più stringente coordinamento delle politiche macroeconomiche degli Stati membri, si rischia di compromettere la sopravvivenza stessa dell'Europa.

Non sono, certo, soluzioni che ci aspettano dietro l'angolo, meno che mai

nel momento di maggiore fragilità dell'Unione Europea.

Ma una posta in gioco così alta può diventare il catalizzatore di processi e di energie che portino alla trasformazione dell'unione monetaria in unione politica.

Dobbiamo chiamare a sostegno la grande cultura europeista del nostro paese.

Non possiamo e non dobbiamo consentire che l'Italia, paese fondatore e ispiratore dell'Unione, debba stare sempre dalla parte sbagliata del tavolo.

Il Governo del Presidente Monti, al quale la CNA e tutte le organizzazioni di rappresentanza delle imprese hanno dato un sostegno forte e convinto, ha tutta la credibilità, l'autorevolezza, la conoscenza necessaria per inaugurare una nuova politica e riprendere il cammino della costruzione europea.

Peraltro, non si può non vedere quanto le decisioni che le istituzioni europee sono chiamate a prendere siano complesse e gravide di conseguenze politiche, economiche e sociali per gli Stati nazionali... È quindi giunto il momento di porre sul tavolo una "*road map*" che porti a procedure decisionali trasparenti e apra la strada alla costruzione di una vera unione federale.

Sono ottimista ... del resto cari amici la professione di ottimismo è il vero mestiere dell'imprenditore. Ma non è solo cieco ottimismo. È pragmatismo.

Senza azioni e scelte in questa direzione, non questo o quel paese, ma l'Unione Europea, nel suo intero, non avrà un futuro. E in un mondo, in

cui si sono inseriti nuovi giganti del calibro di Cina, India, Brasile, una Unione Europea senza futuro significa condanna certa alla marginalità per tutti i paesi che la compongono.

Una condanna a cui si può sfuggire solo se tutti gli Stati dell'Unione sostengono la cooperazione europea, senza opportunismi, senza egoismi facendo della credibilità, della affidabilità e della serietà valori non negoziabili.

E l'Italia ha al riguardo responsabilità particolarmente elevate.

A poco a poco, senza che ce ne rendessimo pienamente conto, l'Italia si è trovata ai bordi di una voragine.

1900 miliardi di debito pubblico, il 120% di un PIL fermo da 10 anni a 1550 miliardi di euro.

Lo *spread* tra i nostri titoli e i *bund* tedeschi sempre più ampio. Costi del debito sempre meno sostenibili ci portano indietro nel tempo. Indietro, agli anni ottanta.

Una vita fa. La vita prima dell'euro. Non pensavamo potesse succedere di nuovo... Invece è successo...

Ed è successo - lo sappiamo tutti molto bene - perché l'alto debito pubblico associato allo scarso controllo del disavanzo, alla mancanza di crescita economica e ad una protratta inerzia nella decisione politica ha creato le premesse per l'attacco speculativo dei mercati finanziari, spingendo il paese al limite del baratro...

Cari amici, la strada che abbiamo davanti è in salita. Ma il paese, ne sono

certo, ha la forza, l'energia e la volontà per arrivare in cima.

E da qualche giorno ha anche un nuovo Governo che lavora per voltare pagina. E lo fa ponendosi programmaticamente la sfida di sciogliere il nodo che tiene insieme rigore nei conti, crescita ed equità.

Ci auguriamo che il Governo possa avere tutto il tempo necessario per realizzare un programma di riforme che si è dato che possano stabilizzare il paese sul piano finanziario e porlo su un percorso sostenibile di crescita economica e civile. Riteniamo che un contributo essenziale in questo percorso possa venire da un forte e rinnovato dialogo con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori.

Confidiamo che il confronto con le rappresentanze non sia considerato un obbligo ritualistico e privo di utilità.

Troppe volte la politica, negli ultimi anni, ha ceduto alla presunzione di poter raggiungere gli elettori facendo a meno dei corpi intermedi finendo per creare divisioni e segmentazioni funzionali solo a se stessa e dannose per il paese. La politica deve sempre ricordare che non può essere autosufficiente e autoreferenziale.

Proprio per questo, ci auguriamo che la cooperazione tra i partiti favorisca un costruttivo confronto parlamentare, che porti alla riforma della legge elettorale. È, infatti, necessario e urgente ricucire il legame sostanziale fra elettori ed eletti. Allo stesso modo è necessario assicurare la governabilità e ristabilire l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato democratico. Colmare la distanza fra cittadini e politica, recuperare la loro fiducia nelle istituzioni, sono ingredienti fondamentali di crescita civile.

Del resto non vedo alternative.

Se non cambiamo pagina seguendo il passo delle riforme, può non avere più importanza, se siamo il secondo paese manifatturiero europeo, se il *Made in Italy* è il secondo marchio più conosciuto al mondo, se abbiamo un consistente avanzo primario, se non abbiamo perso quote sui mercati internazionali, se il nostro sistema bancario è solido, se le famiglie hanno ancora un'elevata capacità di risparmio.

L'inerzia decisionale in un sistema che non cresce, che ha alti costi di funzionamento, molteplici inefficienze, corrode le fondamenta, pur solide del paese, la sua reputazione internazionale e la sua credibilità. E ci rende inermi davanti ai mercati. E i mercati non attendono.

Ma proprio perché non attendono, dobbiamo agire con rapidità, responsabilità e senza egoismi.

Purtroppo, noto che l'azione lascia molto spazio alla delusione, all'indignazione... alla sfiducia. Lo sento... lo respiro... dovunque io vada... con chiunque parli...

E del resto come meravigliarsi... i motivi ci sono, e sono tanti, ma questi sentimenti non portano risposte... Hanno successo solo quando in una società scompare la politica... È la rivolta morale di chi non prende alcuna decisione per non sporcarsi le mani... Ma così rinuncia all'azione. E alla decisione. E all'assunzione di responsabilità. Oggi invece è necessario fare, agire, scegliere. Intrecciando intelligenza tecnica, visione e capacità politica.

La salvezza del paese, il rilancio dell'economia, il futuro, possono, infatti, venire solo da noi. Se crediamo in noi stessi, compiamo scelte coraggiose e audaci e costruiamo un progetto in grado di produrre quelle "discontinuità" che creano sviluppo e benessere.

Un progetto che richiede la presenza di una politica e di classi dirigenti capaci di agire con lungimiranza per dare sicurezza al paese.

Una politica e una classe dirigente capaci, per parafrasare De Gasperi, di non guardare alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni. Capaci, dunque, di fare quelle scelte con cui acquisire credibilità e autorevolezza morale per chiedere sacrifici al paese.

Solo una politica integra, sobria, sinceramente rivolta al bene comune può chiedere sacrifici agli italiani. La preconditione necessaria per ogni altra richiesta è il taglio dei costi della politica, subito. Dico subito.

Uso questa espressione che trovo infelice per comodità comunicativa... Si tratta di tagli che nulla hanno a che fare con la politica vera, con la tutela della rappresentanza, con la democrazia, con i diritti... ma che molto hanno a che fare con l'esercizio del potere, con la stratificazione di apparati istituzionali ipertrofici, con inaccettabili privilegi di ruolo che oggi sono uno schiaffo per il paese che studia, che lavora, che produce. Privilegi, vitalizi, doppi e tripli stipendi, moltiplicazione di incarichi e di apparati, di livelli di governo che non hanno eguali in nessun paese europeo, strutture che favoriscono e generano benefici privati e costi pubblici.

Con una politica così, siamo pronti a collaborare, con la convinzione di chi antepone la cura dell'interesse generale agli interessi di parte.

Il mondo delle imprese e dell'artigianato, che conosco molto bene, ha al suo interno valori e formidabili capacità essenziali a un paese che guarda con fiducia al futuro. Passione per il lavoro. Riconoscimento del merito. Senso del rischio. Rifiuto dell'assistenzialismo. Capacità di innovazione. Coraggio di fronte alle sfide.

Forte di tutto questo ha messo, generosamente, a disposizione del paese un progetto di riforme per la crescita.

Tagli alla spesa pubblica. Riforma del fisco e delle pensioni. Cessioni del patrimonio pubblico. Liberalizzazioni e semplificazioni. Infrastrutture ed energia. Sono i 5 ambiti nei quali riteniamo sia necessario incidere con un forte intervento riformista.

Considero di grande rilevanza il fatto che, per la prima volta nella nostra storia repubblicana, tutte le imprese, le banche e le assicurazioni abbiano trovato convergenza su un progetto comune di rilancio del paese. Un fatto senza precedenti a riprova della gravità della situazione che l'Italia vive.

Cari amici, gentili ospiti, non è questa la sede per entrare nel dettaglio degli interventi. Mi limito a poche considerazioni generali che mi stanno particolarmente a cuore.

Una prima considerazione riguarda i tagli alla spesa pubblica.

Un paese che voglia cambiare pagina deve riformare la composizione della spesa pubblica e liberare risorse per usi produttivi. Non può procedere solo attraverso tagli lineari. I tagli devono essere accompagnati da scelte che mettano in condizione di riqualificare, distinguere, valutare. La mancanza

di *governance* della spesa e l'accettazione supina della bassa qualità dei servizi non aiutano certo il paese a crescere... E sono una mina per la coesione sociale e per l'equilibrio complessivo. Come è una mina la crescita delle diseguaglianze, l'eccessiva concentrazione della ricchezza, la mancanza di mobilità sociale, l'ancora scarsa valorizzazione di quella straordinaria risorsa che sono le donne... La sostenibilità sociale è importante tanto quanto la sostenibilità finanziaria del paese.

Una seconda considerazione riguarda l'elevato grado di chiusura dei mercati interni e la loro bassa concorrenzialità.

Un paese che voglia veramente voltare pagina deve liberare risorse attraverso un incisivo processo di liberalizzazioni, privatizzazioni e razionalizzazioni dei servizi. E' ora di finirla con le 50.000 società *in house*, con Presidenti, vice Presidenti, Consigli di Amministrazione e strutture di servizio. E' ora di finirla con i monopoli e gli ordini professionali chiusi in se stessi.

La concorrenza, quella a cui noi siamo abituati da sempre, e con cui da sempre ci misuriamo senza reti di protezione, deve diventare il campo di gioco per tutti.

Le risorse liberate devono essere concentrate per irrobustire le infrastrutture e i servizi, per la banda larga e l'alta velocità, per sostenere le reti di impresa, per l'innovazione, la scuola e la ricerca.

Una terza considerazione riguarda due ambiti cruciali nella vita delle imprese: il fisco e il credito.

Nella nostra comune coscienza civile va rafforzato e reso trasparente il nesso imposte – servizi – efficienza – responsabilità e semplicità. Servizi efficienti e pressione fiscale sostenibile, equa e trasparente, sono due facce della stessa medaglia. I carichi fiscali, pur tenendo ferma la necessità dell'invarianza di gettito, devono essere ripensati al fine di ridurre progressivamente il peso che grava sui fattori produttivi. Nelle mutate condizioni della globalità non si può competere senza un fisco che pensi le imprese come luoghi in cui si produce e si crea ricchezza. Senza un fisco capace di contrastare sommerso, elusione ed evasione che non solo creano concorrenza sleale, ma sono, anche, un ostacolo insormontabile alla ripresa dell'economia.

Come è un ostacolo la mancanza di credito. Senza risorse non si investe. Non si innova. Non si produce.

La riduzione di liquidità disponibile e l'allungamento dei tempi di pagamento possono soffocare anche le imprese più forti. Se, a tutto questo, aggiungiamo la mancata compensazione di crediti e debiti tra imprese e pubblica amministrazione, e i costi di Equitalia nelle azioni di riscossione, abbiamo un quadro pesante delle difficoltà in cui è costretto a operare il nostro sistema produttivo.

Il sistema delle imprese ha assoluta necessità di interventi calibrati che ne sostengano la competitività e ne favoriscano la capacità di innovazione e internazionalizzazione.

Penso, cari amici, al contributo che il nostro mondo può dare alla manutenzione del territorio, alla riqualificazione del patrimonio abitativo, agli interventi per il risparmio energetico. Dobbiamo lavorare per confermare gli sgravi del 55% e allargare il campo di applicazione del

36%. Non si tratta di costi. Si tratta di risparmi in minori emissioni di CO2, minori importazioni di petrolio, maggiore prevenzione per evitare conseguenze e costi delle calamità naturali. E di emersione di reddito.

Non dimentichiamolo. Le imprese, in particolare le piccole, messe duramente alla prova dalla crisi, oggi si ritrovano fortemente indebolite nella loro ossatura finanziaria e produttiva. Le cicatrici provocate dalla caduta degli ordini, dall'allungamento dei tempi di pagamento e dalla diminuzione di credito disponibile sono profonde.

Gli interventi da mettere in campo devono, dunque, essere ponderati attentamente quando colpiscono nel vivo le piccole imprese!

L'Irap, ad esempio. Va nel tempo abolita. Come da anni andiamo chiedendo, a partire dalla micro e dalla piccola impresa.

La semplificazione ad esempio. Un paese che vuole voltare pagina non può ritrovarsi impegnato a costruire veri e propri mostri amministrativi. Siamo il maggiore produttore mondiale di Durc! E che dire del Sistri? Una vera sciagura dal punto di vista operativo.

Cari amici, abbiamo più volte detto che per voltare pagina il paese deve avviarsi su percorsi strutturali, virtuosi e di lungo periodo. Per fare questo deve affrontare le grandi emergenze nazionali.

Il lavoro prima di tutto. L'Italia ha bisogno di lavoro. Di lavoro sicuro e flessibile. Ne hanno bisogno le imprese, i giovani, le donne, il sistema sociale.

Dobbiamo superare le troppe modalità di accesso e garantire nel contempo stabilità e risposte alle nuove esigenze di adattabilità.

Dobbiamo riformare la contrattazione e confermare il ruolo insostituibile delle parti sociali nel governo delle relazioni fra imprese e lavoratori.

Dobbiamo innovare i sistemi di formazione e di protezione sociale per adeguarli alle nuove esigenze del mercato del lavoro e della competizione globale.

Dobbiamo chiudere il cantiere, da troppo tempo aperto, delle pensioni. Noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità.

Non sono ammessi ulteriori rinvii.

Cari amici, esiste, purtroppo, ancora una questione meridionale. Chi ha a cuore lo sviluppo dell'Italia ha il dovere, ancora una volta, di fare i conti con il Mezzogiorno che, come ha ricordato autorevolmente il Presidente della Repubblica, resta il principale problema nazionale. La gestione dei Fondi strutturali 2007 – 2013 rischia di essere un grave fallimento. Qui è in discussione un'intera classe dirigente! Una classe dirigente è degna di questo nome se riesce ad incardinare l'utilizzo delle risorse sui binari della responsabilità, se abbandona la logica dell'assistenzialismo, degli sprechi, degli usi clientelari e particolaristici delle risorse pubbliche che spesso finiscono nel circuito perverso che incrocia l'economia criminale.

Occorre imprimere una accelerazione alla spesa e fare leva sulle risorse sane della società civile e della politica meridionale, sulla imprenditorialità economica per garantire la qualità degli interventi. Occorre irrobustire la fiducia nelle istituzioni, la loro capacità di protezione e difesa della società dalle infiltrazioni della mafia e della criminalità organizzata.

Cari amici, esiste, purtroppo, ancora una questione meridionale. Va

affrontata, con decisione, rafforzando le infrastrutture, i servizi, l'innovazione e il rispetto della legalità, contrastando la disoccupazione, il lavoro nero e sommerso.

La logica dell'assistenzialismo e delle clientele deve lasciare il posto all'uso razionale e motivato delle risorse, incardinato sui binari della responsabilità e della reciprocità.

Cari amici, gentili ospiti, mi avvio a concludere.

Siamo a un punto di svolta che richiede la mobilitazione dei tempi difficili... che impone a tutti noi, classi dirigenti, imprese, società civile, istituzioni, scuola, università, *media* di convergere su un unico obiettivo: mettere in sicurezza i conti, tornare a crescere, creare lavoro e reddito.

Restaurare sostanza e immagine di un paese solvibile, ricco, pieno di sapere e di talento.

Certo, facendo sacrifici; purché questi siano equi e proporzionali, trasparenti e utili.

Operando cambiamenti anche in noi stessi, nel nostro quotidiano, per interpretare in modo innovativo le domande che i nuovi tempi pongono.

Vale per tutti.

Vale per le imprese che devono raccogliere le sfide poste da ambienti altamente competitivi e da una sempre maggiore scarsità di risorse; sfide che chiedono maggiore capacità di innovazione, adattamento, selezione, gestione.

Vale per noi soggetti della rappresentanza che abbiamo l'obbligo di trovare risposte adeguate alle domande delle imprese, alle domande di una economia complessa e differenziata. L'obbligo di trovare nuove sintonie per un rinnovato sistema camerale con l'obiettivo comune di rafforzare le piccole imprese, i sistemi territoriali e l'impresa diffusa.

L'Italia ha necessità di cambiare i paradigmi di riferimento, senza esitazione e senza incertezza. Ha necessità di un nuovo patto sociale e intergenerazionale che dia contenuti e sostenga la fiducia di futuro di tutti gli italiani, dei giovani, delle donne, delle famiglie, delle imprese.

Roosevelt, l'uomo che più di tutti ha contribuito a portare il mondo fuori dalla crisi del '29, afferma che un popolo è pronto ad un "New deal" solo quando diventa consapevole di quanto si è dipendenti l'uno dall'altro, del fatto che non possiamo solo avere ma dobbiamo anche dare. Quando diventa consapevole che il benessere non si raggiunge unicamente attraverso l'aumento della ricchezza materiale, ma cresce grazie all'integrità, al senso di responsabilità e di giustizia.

Queste sue parole valgono identicamente oggi.

Cari amici, gentili ospiti, solo andando oltre le divisioni e le contrapposizioni, alla radice del nostro comune sentire, dei nostri legami, della nostra storia e civiltà, possiamo trovare la forza, la passione, le idealità, i valori, la vitalità per rigenerare questo grande paese ed aiutarlo a trovare nel nuovo mondo il posto che merita. Il futuro è la nostra responsabilità. I sogni dei nostri figli sono la nostra responsabilità.